

ISBN 978-88-8424-397-3

© 2016 by Mimep-Docete

Mimep-Docete  
via Papa Giovanni XXIII, 2  
20060 Pessano con Bornago (Mi)  
tel. 02-95741935; 02-95744647;  
e-mail: [info@mimep.it](mailto:info@mimep.it)  
[www.mimep.it](http://www.mimep.it)  
[www.mimepjunior.it](http://www.mimepjunior.it)

**don Carlo Travaglino**

# **Morire per nascere**

*A te che soffri  
per la perdita di una persona cara*





**La morte non è niente.  
Io sono andato nella stanza accanto.  
Io sono io, voi siete voi.  
Ciò che ero per voi lo sono sempre.  
Datemi il nome che mi avete sempre dato.  
Parlatemi come mi avete sempre parlato.  
Non usate mai un tono diverso.  
Non abbiate un'aria solenne e triste.  
Continuate a ridere  
di ciò che ci faceva ridere insieme.  
Sorridete, pensate a me, pregate a me.  
Pronunciate in casa il mio nome  
come avete sempre fatto.  
Senza nessuna enfasi,  
senza nessuna ombra di tristezza.**

**La vita continua ad avere  
il significato di sempre.  
Il filo non si è spezzato.  
Perché dovrei essere fuori dai vostri pensieri?  
Semplicemente perché  
sono fuori dai vostri occhi?  
Io non sono lontano, sono solo  
dall'altra parte del cammino.**

## Qualcuno muore...

“Privata della grandissima consolazione che provava in lei, la mia anima rimaneva ferita e la mia vita, che era stata tutt’uno con la sua, rimaneva come lacerata”.

È Agostino, - il santo – che parla così. E parla della madre morta.

I nostri non vorremmo perderli mai.

Ho letto le parole innocenti di un bambino che dice al suo papà: “Papà, quando tu sei vecchio, anch’io divento vecchio, così moriamo insieme”.

La sofferenza di un lutto è sempre lacerante, sconvolgente.

Svuota il cuore e lo riempie di lacrime.

Lo stesso Agostino ha parlato delle lacrime che “si stendono sotto il cuore come un giaciglio”, quando si perde una persona alla quale si è voluto bene.

Questo spezzarsi violento, traumatico di tutti i legami che la vita ha intessuto provoca davvero un “morire”, un “finire dentro”.

E “dentro” si accavallano sensazioni e stati d’animo che schiacciano, che deprimono; pare che tutto sia perduto. Perduto per sempre.

Di qui la ribellione.

La vita, allora, appare grigia, vuota, spezzata.

Senza colore, senza senso, senza futuro.

Cambia anche il carattere.

Ci si rinchioda nella propria tristezza e nella propria solitudine.

“Pensando che nessuno mi potesse capire – confida una madre che ha perso il figlio in un incidente – mi sono isolata da tutti, facendo aumentare il dolore, trascinando dietro anche la mia famiglia”.

“Non desidero altro che abitare la mia tristezza” scriveva il grande intellettuale Roland Barthes, nei due anni successivi alla morte della madre.

Può succedere, a volte, che si cada nell'angoscia, nella depressione; si rasenta la disperazione.

E riaffiorano – dolorosi, lancinanti – i grandi “perché” della vita: che senso ha tutto questo? e Dio dov'è? perché lo ha permesso? perché ha lasciato fare? perché tace, quasi fosse un complice con la morte? Un padre, un padre vero, non fa così!

A poco servono le parole di conforto che ci vengono dai parenti, dagli amici, da chi ci è vicino.

“Coraggio! È la vita che è fatta così!”.  
“Dai tempo al tempo, e vedrai che passa!”.

“Puoi sempre rifarti una vita!”.

O, peggio ancora: “È il Signore che ha voluto così”.

Come trovare dei frammenti di luce in tutta questa oscurità?

Innanzitutto non va dimenticato che, quando si ha voglia di piangere, è giusto farlo.

Piangere non è, come pensa qualcuno, una debolezza, un segno di fragilità psicologica; è uno sfogo, quando le emozioni sono molto forti.

Anche Gesù ha pianto di fronte alla tomba dell'amico. Non ha nascosto le sue lacrime.

Nel Vangelo non si dice mai che Gesù abbia sorriso. Che ha pianto, sì.

“Gesù ebbe un fremito di tristezza”, “si mise a piangere”, così scrive Giovanni, l'evangelista.

Vuol dire che nella nostra sofferenza c'è un grande amore per chi ci ha lasciato.

Nascondere le lacrime, tenersele dentro può avere effetti imprevedibili, devastanti.

C'è chi dice, quasi fosse un rimprovero :  
ma con la fede che hai...!?

La fede non anestetizza la sofferenza;  
non la rende indolore.

La sofferenza rimane una cosa assurda,  
che non ci dovrebbe essere; un buco nero  
che squarcia la nostra vita.



La fede, invece, quando uno dei nostri muore, può darci il conforto e la consolazione di cui abbiamo bisogno.

Ci offre le certezze a cui aggrapparci.

Anche se la sofferenza, la morte rimangono un assurdo, la fede “ci dà la forza di capire che Dio è dalla nostra parte, al nostro fianco, per condurre con coraggio la lotta, per dare senso alla nostra vita” (Xavier Thévenot).

“La morte è più forte delle nostre forze.  
Se... non ci fossi tu!  
Se tu non ci facessi  
attraversare l'abisso fra le tue braccia!...”  
(J.M.Valverde)

E il dolore innocente?

C'è chi ha scritto:

“Quando muore un bambino, alza gli occhi e ascolta: Dio singhiozza dalla porta accanto”.

“L'amore di Dio, operante in Gesù, ha dato un senso nuovo all'intera esistenza dell'uomo, e così ne ha trasformato anche

il morire... La morte non è più la stessa: è stata privata per così dire, del suo ‘veleno’ ”. (Benedetto XVI).

Nella luce della risurrezione del Signore noi possiamo impedire alla morte di avvelenarci la vita, di vanificare i nostri affetti, di farci cadere nel vuoto più buio.

I nostri morti non svaniscono nel nulla; cadono nelle mani buone e forti di Dio.

“Che bello! Quando un nostro caro muore e ritorna a Dio, egli ci porta nel suo cuore.

Io sto in Dio attraverso il cuore di quelli che mi amavano, e che, in questo momento, sono già arrivati ad immergersi nel suo cuore. C’è un po’ di noi nel cielo.

Quando moriremo non andremo verso un luogo completamente estraneo, perché una parte di noi sta già in Dio. Ci incontreremo tutti nel cielo. L’amore non muore.

L'amore si trasforma. Amare significa credere che l'altro non morirà, mai" (Leo Tar-  
cizio Gonçalves Pereira).

C'è chi ha scritto:

Qualcuno muore,  
è come se dei passi si arrestassero...

E se, invece, fosse una partenza  
per un altro viaggio?

Qualcuno muore,  
è come un albero che s'abbatte...

E se, invece, fosse un seme  
che germina in una nuova terra?

Qualcuno muore,  
è come una porta che si chiude...

E se, invece, fosse una porta  
che si apre su nuovi orizzonti?

Qualcuno muore,  
è come un silenzio che urla...

E se, invece, ci permettesse di ascoltare  
la fragile musica della vita che nasce?

# Indice

Qualcuno muore...	6
Un evento poco importante?	14
Sarai con me nel Paradiso	22
Lazzaro, il riportato in vita	27
Il mattino di Pasqua	33
Qui riposa lo sconsiderato...	
Alcuni pensieri del santo Curato d'Ars	39
Tu fai tornare l'uomo in polvere	43
La morte: un guasto meccanico?	48
Nascere e morire	
Una riflessione di S. Agostino	53

Ritornare là	57
Tenetevi pronti	66
Dio non ha fatto la morte	70
Una soglia meravigliosa	75
Riuniti in un solo corpo	79
Non ricordate più le cose passate	84
Nell'ora della nostra morte	88
Preghiera conclusiva	92